

In Unicredit dubbi sul terzo aumento

Le piccole fondazioni: mancano i fondi

DA MILANO PIETRO SACCO

Se alla fine Federico Ghizoni non troverà un'alternativa all'aumento di capitale per rafforzare il patrimonio di UniCredit, allora dovrà darsi da fare per trovare anche qualche nuovo grande investitore. Perché da alcune delle fondazioni azioniste della banca di piazza Cordusio è arrivato già un messaggio forte e chiaro: non ci sono altri soldi per rinforzare l'istituto di credito, soprattutto dopo i 7 miliardi di euro di aumenti varati sotto Profumo tra il 2009 e il 2010. Tra quelli che molto difficilmente sta-

Perplessa Cassamarca, socia con lo 0,8% dell'istituto

Puglisi (Bds): «Non facciamo gli schifilosi con i cinesi»

volta apriranno il portafoglio c'è la fondazione trevigiana Cassamarca, azionista con lo 0,8%. La fondazione vive dei dividendi che incassa da Unicredit. Il rubinetto si è stretto e infatti Cassamarca nei giorni scorsi ha annunciato il congelamento di tutte le sue attività culturali, ad eccezione dei progetti legati ai teatri e alle università. In questa situazione è difficile aspettarsi che possa contribuire di nuovo a rafforzare il capitale di UniCredit. Il presidente Dino De Poli ieri lo ha spiegato chiaramente a chi gli chiedeva dell'aumento: «Anche UniCredit sta valutando se lo farà. Tenendo presente che noi abbiamo già aderito a due aumenti e che per un terzo ci sarebbe una qualche difficoltà perché dovremmo ado-

perare i soldi delle nostre attività, UniCredit dovrà sondare bene se l'eventualità di un aumento di capitale trova consenso e riscontro nelle possibilità delle fondazioni». Meno diplomaticamente, De Poli ha poi spiegato come stanno le cose: «Avendo coscienza UniCredit che i soldi che ci dà sono la vita delle fondazioni, non può darci i soldi e chiederceli immediatamente indietro. Che se li tenga direttamente».

Giovanni Puglisi, presidente della **Fondazione Banco di Sicilia** (azionista con lo 0,5%) ha confermato che c'è qualche problema. «Ognuno parla per sé - ha detto Puglisi - io quello che posso dire è che ho la stessa preoccupazione dell'avvocato De Poli, per quanto mi riguarda come Fondazione». Ricordando che «certamente, non è che le Fondazioni sono nate per aiutare le banche a ricapitalizzarsi», Pu-

glisi ha quindi invitato i grandi soci della banca a non fare «troppo gli schifilosi» opponen-

dosi all'ingresso o all'ascesa nel capitale di fondi sovrani cinesi o arabi (oggi il 7,5% della banca è in mano a soci libici mentre il 4,99% è di Aabar, fondo sovrano degli Emirati), pur senza «aprire troppo, senza nessuna regola, il nostro parterre». «Il problema - ha concluso Puglisi - è gestire tutto in modo intelligente e di scegliere fior da fiore. Non è che i fondi sovrani sono a priori una enclave monolitica».

